

Crollano le offerte

di LUIGI SANTAMBROGIO

Aumentano le richieste d'aiuto, diminuiscono i soccorritori. Crescono le persone che chiedono una mano ma sono in crescita pure quelli che la ritirano. La crisi morde e a portare i segni dei denti sono anche donati e donatori, bisognosi e generosi. (...)

(...) Erano due i pilastri ancora rispettati in Italia e sui quali tutti erano disposti a mettere una mano sul cuore e l'altra al portafoglio: la Croce Rossa e l'Arma dei carabinieri. Bon: l'Arma tiene e si difende. Per la Croce, anche degli altri colori, invece è sempre più un calvario.

Previsioni al ribasso

Per uscire dalla metafora ed entrare nel pieno del buco: gli angeli della carità sono in caduta libera, gli hanno tagliato le ali come ai capponi di Natale. Gli italiani non si fidano più, si son fatti sospettosi e hanno tirato i cordoni della borsa e pure della spesa a favore della solidarietà. A Milano, ad esempio, i vertici della Cri fanno sapere che dovranno tagliare tutte le missioni all'estero e il poco denaro raccolto, invece di andare in Africa o nelle favelas brasiliane, servirà a finanziare personale e costi di affitto delle sedi.

Ma mica sono solo le crocerossine a piangere miseria: il Terzo Settore, quello che raggruppa le associazioni di volontariato e no profit, lamenta un calo sulle donazioni del 20-30 per cento. Molte organizzazioni stanno rapidamente rivedendo i bilanci per il 2009. Al ribasso, naturalmente: la voce delle entrate vedrà un taglio di almeno un quarto dei fondi previsti. E chi continua a donare, avvertono i contabili, lo farà con offerte decisamente ridotte. Anche chi si dedica da anni al volontariato ha smesso di farlo: sono due milioni in meno che nel 2006.

La colpa di questo improvviso crollo del business del cuore? Certo, la crisi mondiale che non risparmia nessuno. Se le multinazionali tagliano, se la Fiat è tornata alla cassa integrazione massiccia, se le famiglie italiane hanno fatto un buco in più nella cinghia, beh, pure le damette e le damazze di carità facciano la loro

parte. Quando le vacche sono grasse, c'è fieno per tutti. Oggi, invece, la cascina è razionata. Sarà un po' meschino, ma c'è da capirli quelli che hanno accorciato il braccino nelle donazioni: à la guerre comme à la guerre. Cioè: non c'è più trippa per gatti e neppure per i negretti dell'Africa.

Crollo della fiducia

Eppure, il calo di donazioni qualche altra spiegazione deve averla. Vero che la crisi morde e assottiglia i portafogli, ma una la solidarietà è una cultura diffusa e non un lusso per pochi. È un impegno che assomiglia a un dovere morale: come tale, nessuna crisi lo può azzerare. E allora dev'essere accaduto qualcosa di diverso. Vogliamo dirlo senza giri di parole? Son venute meno la fiducia e la disponibilità a vantaggio del sospetto. Dicono: i soldi donati non arrivano a destinazione, al villaggio sperduto, ai volontari che scavano pozzi, ai medici degli ospedali dove manca tutto, tranne le malattie e il dolore. Non si fidano più perché gli scandali e

il malcostume della politica arruffano sono arrivati a corrompere queste associazioni. Soprattutto quelle più grandi, tanto enormi da assomigliare a pachidermi indiani: hanno più persone addette alle segreterie, agli uffici stampa e amministrativi che volontari sul campo. Macchine mostruose che succhiano soldi in cambio di nulla, caterpillar che scavano nel burro e si dividono la grande torta degli aiuti internazionali.

Forse è contro questi vampiri succhia-solidarietà e mai sazi che il popolo dei donatori si sta ribellando: lasciandoli a secco e imponendo anche a loro l'esame della cinghia.

Rivolta fondata, ma attenzione: non c'è nulla di cui rallegrarsi. La frana rischia di travolgere anche quelle associazioni che invece i quattrini raccolti li fanno avere a chi ha bisogno, quegli enti no profit dove a mandare la baracca non ci sono stuoli di segretari e funzionari. Ma donne e uomini che, finito il loro lavoro, finiscono la giornata o più spesso la nottata a ordinare le offerte e a spedire bonifici ai quattro angoli del mondo.

Allora occorre sostenere queste persone di buona volontà, impedire che la cultura del "tanto son tutti ladri" non vinca sulla necessità di aiutare i più bisognosi e meno fortunati.

Non bussano al Comune

Che fare? Semplice: vigilare, controllare, fidarsi solo di chi ha già dato prova di trasparenza ed efficienza nella gestione dei fondi. Il malaffare di pochi non può impedire che si costruisca la scuola là dove non c'è, distribuire cibo ai più poveri delle città, far arrivare farmaci agli ospedali o adottare un bambino a distanza. Perché, come ha ricordato all'incauto ministro Brunetta il cardinale di Torino, monsignor Severino Poletto, quando hanno fame, i mendicanti bussano alle parrocchie. Mica agli uffici degli assessori che al massimo, ricevono un'ora alla settimana.

Non è solo colpa della crisi

Crollano le donazioni (meno 30%) E anche i volontari sono in ritirata

IL VOLONTARIATO IN ITALIA

21.021

le organizzazioni
di volontariato

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

NORD OVEST

28,5%

NORD EST

31,5%

CENTRO

19,3%

SUD E ISOLE

20,7%

LE REGIONI CON PIÙ ASSOCIAZIONI

LOMBARDIA **3.499**

EMILIA ROMAGNA **2.180**

TOSCANA **2.144**

VENETO **2.018**

L'ETA' DEI VOLONTARI

FINO A 29 ANNI **22,1%**

DA 30 A 54 ANNI **41,1%**

OLTRE 54 ANNI **36,8%**

Fonte: Dati Istat 2005

P&G/L

I DATI

I dati Istat sul volontariato. Dal 1995 le associazioni erano in continua crescita. Ora la crisi ha colpito anche il terzo settore.

